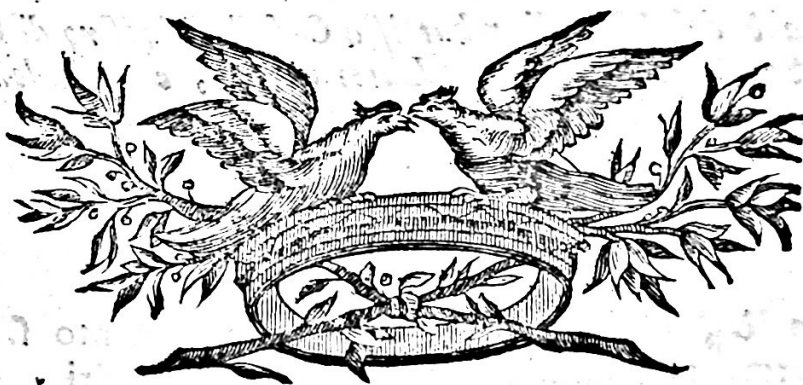
PER LA FESTIVITA'
DELL'
ASSUNZIONE
DI
MARIA VERGINE
Componimento Sacro per Musica
DI
NIVILDO AMARINZIO
P. A.

IN ROMA MDCCLIII.

PRESSO GIOVANNI GENEROSO SALOMONI
ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

SAN PIETRO.

SAN GIOVANNI.

SAN TOMMASO, chiamato anche DIDIMO.

CORO degli altri Apostoli.

Le Parole sono del Sig. Abate Gioacchino Pizzi.

La Musica è del Sig. Giambattista Casali Maestro di Cappella della Sacrosanta Basilica Lateranense, e Accademico Filarmonico di Bologna.

Tuttociò, che nel presente Componimento si legge non conforme alle opinioni degli antichi Padri, è usato dall'Autore per vezzo di Poesia.

PRI-

PRIMA PARTE.

Gio. E Ne dubiti ancor? Di mia pupilla
E' sì forte l'acume,
Che fra l'incerto lume,
Ch'ora sorge dal Mar col dì novello,
Lo riconosco sì, Didimo è quello.
Tanto è vicino omai,
Che ravvisar potrai la chioma, il volto,
Quel che sul braccio accolto
Rosso ammanto sostien. Rimira, osserva,
Che adusto, e polveroso
Muove il passo ver noi lento, e dubbioso.

Pie. E' ver; non piu dimore,
Corriamo ad incontrarlo.... Amico.

Tom. O Piero;
O Discepol diletto: Ah sia con voi
Del Ciel la pace. Qual del Mondo è questa
Per me incognita parte? Occulta forza
Quì mi sospinse. Sulle bionde arene
Stava del Gange a dar riposo a i lumi,
Ed or miro altre sponde, ed altri fiumi.

Pie. Del Caìco son l'acque;

Efeso è la Cittade.

Tom. Efeso? oh quanto
Sospirai queste mura! oh me felice!
Oggi con quai portenti
Mi consola il Signor! So, che lasciata
L'empia Sionne ingrata
MARIA quì venne: Come afflitta, e sola
Colomba in altro lido
Piange i perduti Figli, e fugge il nido.
Dove alberga? Dov'è? Tu che prescelto
Fosti in suo Figlio... Ma Tu piangi... oh Dio!
Che mai vuol dir quel pianto?.. ah che il timore
Mi gela il sangue, e mi trafigge il core.

Se lagrimar ti miro,
Prevedo il mio martiro.
Quell'affannato ciglio
Tutto mi fa temer.
Forse non sei più Figlio?
Forse?.. ma parla almeno.
Ah che comprendo appieno
Quel duolo, e quel tacer. Se &c.

Gio. Misero me! Perdei
Quanto perder poteva. Oh Dio! la Madre...
Già son tre dì... Ma parli
Pietro in mia vece.

Pie. Ascolta....

Tom. Intendo, intendo.
Morte svelse quel fior..

Pie. Nò, non si deve
Morte chiamare. A sprigionar quell'Alma,

Co-

Come nel concepirla, il Santo Amore
Nuovo ordine serbò. L'affanno, e il duolo,
Che accompagna al morir chi nacque al pianto,
Nel bel Transito suo non ebbe il vanto.
E' ver, che a i sensi ignote
Son le tracce di Amor: che il natio gelo
Ne ingombra il sen: ma a dileguarlo, in Noi
Scese copia di fuoco: E poichè tutte
Le vie della sua gloria
Si apriro a i nostri sguardi, in ogni stato
MARIA ci apparve esente
Dalla legge comune: In morte poi
Diversa ci parrà? Nò; che sarebbe
Troppo vile il pensier. La mano istessa,
Che edificò quel Tempio,
Dovea serbarlo, e non di falce armata
Distruggerlo dovea Morte spietata.

Tom. Capace in tal momento
Di conforto non sono.

Pie. Ogni vil segno
Di debole dolore ah troppo offende
Il suo gioir. Se a confortarci, in vita
Finor rimase; e se l'incendio immenso
Lunga stagion sostenne; opra fu solo
Del suo Figlio immortale,
Che diè legge alla fiamma, e forza al Frale.

Sul confin dell' ampie arene
Così il flutto si raccoglie,
Nè mai freme, o si discioglie
Fuor dell' argine primier.

 Chi

(VI.)

Chi sul lido il mar ritiene,
Tenne ancor l' immenso ardore,
Perchè tutto in quel bel core
Non usasse il suo poter. Sul &c.

Gio. Te ricercò sovente
Nel suo languir.

Tom. Ah tardo
Sempre giugner dovrò!

Gio. Tutti presenti
Fummo al Passaggio; e tutti
Quì da mano invisibile guidati,
Tu sol mancasti.

Tom. (Oh mia sventura! Oh giusta
Pena al mio dubitar!)

Gio. Perdesti, o Amico,
Il più tenero oggetto. In mezzo a Noi
Giacea la Madre. E qual Sabea Fenice,
Che di rami odorosi
Pria si forma la Pira in faccia al Sole;
Poi dibatte le piume
Tanto, che il rogo accende. Ad essa eguale
MARIA spiegando l'ale
De' suoi desiri ardenti
Fissi al Cielo tenea gli occhj languenti.
E poichè già sentia
Lento il Virgineo sangue
Per le vene girar: Muover nel petto
Il magnanimo cor tardo: Alle membra
Mancar di tratto in tratto

Il

Il primiero vigore; al ſen chiamata
Tutta la ſua virtude,
Si accende in volto, e le pupille chiude.

Pie. Al fortunato Saſſo
Tu lo guida, o Giovanni. Il fido ſtuolo
Io vado a radunar.

Gio. Vanne. E Tu il ſeno
Prepara alle dolcezze.

Tom. Ohimè! gia ſento
Balzarmi il cor. Già mi ſi deſta in petto
Tenerezza, ſtupor, fede, e riſpetto.

Gio. Vago ſtuolo di Angeliche Squadre
Preſſo l'Urna ſcherzando ſi aggira:
E fin l'aura, che intorno a Lei ſpira,
Deſta oſſequio, e dolcezza nel cor.
Ivi giace la tenera Madre
Nelle vampe di Amore ſopita,
Come il Rovo, che in balza romita
Reſtò illeſo dal fervido ardor.
Vago &c.

SECONDA PARTE.

Gio. Tommaso i dubbj tuoi
Lascia una volta.
Tom. E come
Non dovrò dubitar? Come fia vero,
Che nel gelido marmo
Possa restar la spoglia
Della Madre di Dio? Dunque sì poco
La cura il Santo Amor? Dunque....
Gio. T'appressa,
Ecco l'Urna adorata.... Ohime sul ciglio
Qual mi scende fulgor!
Tom. Qual lume, e quale
Vivo raggio immortale
Me ancor ferisce! Dove sei? Che avvenne?
Gio. Che fia? dove mi aggiro?
O prodigio! O stupor! Cieli che miro?
Fra un abbisso di luce ecco risorge
La cara Madre.
Tom. Chi? MARIA... T'inganni.
Parmi candida nube,
Che dall' Urna s'innalzi... Ah no; mi sembra
Lieve striscia di fumo

D'arabo

D'arabo incenso,.. Ma neppur. Quel lume,
Che sorge, e che innamora,
Somiglia al Sole, o alla nascente Aurora.

Gio. Amico, ad altro estremo
Or conduci i tuoi dubbj. E non ravvisi
La sembianza immortal? L'augusta fronte
Non riconosci ancor, che dolce, e altera
A Falange guerriera
La rende egual? Quei di Colomba umile
Semplici sguardi, e insieme folgoranti?
I bei crini ondeggianti
Sparsi sul puro collo? E ancor non vedi
Mossa dall'aure alquanto
La bianca veste fra l'azzurro ammanto?

Tom. E' vero, è vero.

Gio. Io ti ravviso, o Madre,
Piucchè ad ogni altro segno, a i dolci sguardi,
Che amorosa dividi
Con me, col Ciel: Alla dolcezza eterna,
Che piovi nel mio cor: A quel soave
Tenero affetto, che mi desti in seno.
Ferma, deh ascolta almeno
Gli ultimi accenti. Oh Dio!
Il tuo Figlio son io, che in cima al Monte
Con dolorosa fronte,
E in duro cambio tu accettasti. Ah cara
Dolce Madre diletta,
Lungi ancor Tu sarai
Fra le tue gioje estreme,
Il mio Amor, la mia Gloria, e la mia Speme.

Sulle

Sulle labbra, e in mezzo al petto
Sempre avrò quel Nome altero.
E Tu Madre nel tuo Impero
Deh ricordati di me.
Per Compagno nel diletto
Fa che io venga teco al Polo,
Come a parte fui nel duolo
Della Croce al duro piè.
Sulle &c.

Tom. Volgiti: E non rimiri
De' Compagni lo ſtuol, che a noi dappreſſo
Fu ſpettator del gran Portento? Aſcolta
Di giubilo le voci: Oſſerva i moti
Di fede, di ſtupor: Chi batte il ſeno;
Chi d'umiltà ripieno
Si proſtra al ſuol: Chi attonito rimira
Il Cielo: E chi ſoſpira:
Chi ſi diſcioglie in pianto:
Chi al nembo delle roſe incurva il manto.
Tutti quei moti iſteſſi
Di tenerezza, e amore,
Tutti raccolti al core
Mi fanno, oh Dio! languir.
Ah del piacer gli eceſſi
Nel petto de' mortali
Sono all'affanno eguali,
Raddoppiano il martir.
Tutti &c.

Gio. Taci, che il Sommo Piero
Con volto in uno imperioſo, e mite

Già

Già ne impone silenzio.

Pie. Udite, udite.
Poichè l'orrido nembo
Dal Ciel si dileguò, Costei mirate,
Che ascende dal Deserto, e dall'esiglio
Vincitrice di morte a par del Figlio.

Gio. O Grandezza!

Tom. O Trionfo!

Pie. Il puro Amante
Scelse questo bel dì, perchè non volle
Differir le accoglienze al giorno estremo,
In cui non sentirà moti di affetto:
Nè vuol, che la sua Sposa,
Timida qual Colomba, in quel momento
Si desti allo spavento,
E al formidabil suon di tromba grave:
Ma con voce soave
Di Tortora smarrita
Or la chiama dal sonno, e à se l'invita.
Ella dal Monte acerbo
Dell'aspra Mirra il suo Diletto ascolta,
E fra balsami involta
Gli viene incontro, e appena
Vede i bei pregi sui,
Che languente di Amor si appoggia a Lui.
Ei pur ferito, oh come
Loda il volto, le chiome, il collo, il seno,
E fra cento Regine
La guida al soglio, e le corona il crine.

Vieni, le dice, al Trono;
Ti appoggia al fianco mio:
Vieni a goder quel dono,
Che per giustizia un Dio
Serba al materno amor.
Fra le mie piaghe ascosa
Finor piangesti assai;
O mia Colomba, o Sposa,
Serena i dolci rai,
Ristora il tuo bel cor.
Vieni &c.

Gio. Ma, già fende le nubi,
Già sormonta le sfere, ohimè! Si asconde
Al nostro sguardo.

Pie. Orsù, Compagni, il volo
Seguiamo col pensier. Ella ne lascia
Le sue virtudi da immitar. Se in Terra
Ci erudì, ci sostenne, e se di amore
Tante prove ci diè, presso al suo Figlio,
E fra gli amplessi suoi,
Oh quanto in Ciel ragionerà di Noi.

Coro degli Apostoli.

Sempre in Giorno sì giocondo
Ti offriremo, o Madre amante,
In tributo il nostro cor.
Goda il Cielo, e goda il Mondo,
Mentre Sorgi trionfante
Sopra l'ali dell' amor.

F I N E.